

La prossima fermata

La pensilina della fermata dell'autobus riparava appena dalle folate gelide di tramontana ed accolse deserta Andrea che cominciò a scorrere distrattamente la tabella degli orari posta in alto. Trasalì nell'avvertire alle sue spalle una presenza e, voltandosi, osservò due occhi verdi spuntare tra un copricapo di lana ben calcato sul capo ed una sciarpa che copriva il naso e la bocca.

Silvia s'era incamminata velocemente verso la fermata, il suo ritardo era cronico e ormai faceva parte di lei; scegliendo la sua amicizia si era condannati a fare i conti con le lancette dell'orologio, ma il suo più che un difetto era una scelta di vita: nulla e nessuno potevano rappresentare una priorità, il tempo scorreva inesorabile e pretendere di controllarlo e sottometterlo era pura follia!

Si arrestò sotto la pensilina scrutando quel ragazzo di spalle, giusto un istante prima che girasse su se stesso incrociando il suo sguardo.

Un silenzio imbarazzante scese tra loro, ma non impedì ad entrambi di sostenere uno scambio di occhiate meno furtive di quanto sperassero. Andrea provò a concentrarsi su quelli che sarebbero dovuti essere gli impegni della mattinata, ma l'occhio malizioso sfiorava il lungo piumino che infagottava il corpo di lei alla ricerca di forme rivelatrici, e la curiosità crebbe in lui facendogli dimenticare temporaneamente il freddo che gli attanagliava il viso.

Voltando a sua volta le spalle al ragazzo, Silvia approfittò del riflesso offerto dal pannello laterale della pensilina per analizzare i suoi lineamenti, leggermente deformati dalla particolare superficie, sorridendo divertita al riparo della sciarpa. Un giorno qualunque, algido e ventoso, celato fra altri mille uguali a se stessi, poteva risvegliare un pensiero fugace, lieve e intrigante, in grado di turbarla profondamente.

L'autobus spuntò dalla curva con andatura spedita, rallentando, poi, fino ad arrestarsi bruscamente davanti a loro, perfettamente in orario. Le portiere si aprirono all'unisono e la fiumana di umanità intabarrata discese silenziosa, variopinta, con la stessa espressione di brivido incontenibile dipinta su ogni volto. Silvia ed Andrea attesero pazientemente il loro turno studiando l'uno i gesti dell'altra, ansiosamente.

Andrea mosse un passo in avanti, più per forzare quella situazione razionalmente inconcepibile che per necessità, in quanto non era quello l'autobus che stava aspettando. Con la coda dell'occhio notò la ragazza dietro di lui, montarono sui gradini pochi istanti prima che le portiere si richiudessero alle loro spalle, accompagnate da quell'inconfondibile fruscio attutito appena dal rumore del motore che si accingeva a ripartire.

Silvia attese imbambolata che accadesse un qualcosa di non ben definito e l'istinto guidò i suoi passi facendola accodare a "lui" che si afferrava alla sbarra metallica nel salire sulla pedana del veicolo. Si posizionò al centro dell'autobus lambita appena dalla calca dei viaggiatori, e

dopo qualche istante oblitterò il biglietto sfiorando la “sua” mano che l’aveva appena preceduta.

Quel contatto per nulla fortuito limitò lo spazio a loro due e Andrea raccolse le idee a fatica convincendosi che toccava a lui dirle qualcosa, ma il timore che quella iniziativa infrangesse l’incantesimo lo paralizzò, e cominciò a guardare fuori dal finestrino appannato dal calore di quei corpi pigiati. Maledì se stesso per le troppe remore che avevano costellato la sua esistenza, pregando in cuor suo di trovare il coraggio di superare quella immobilità che gli serrava le labbra.

Solo in quell’attimo Silvia realizzò che non conosceva la destinazione precisa verso la quale stava viaggiando, ma la cosa non la disorientò affatto! Attraversarono un quartiere che le era totalmente sconosciuto e lasciò che i suoi pensieri vagassero liberi nella mente, accorgendosi che finivano col focalizzarsi sul ragazzo che le stava accanto e che sbirciava verso l’esterno con aria tesa e apparentemente concentrata.

Una poderosa frenata li avvicinò di colpo e inconsapevolmente udirono le proprie voci chiedersi reciprocamente:”scendi alla prossima?”. Scoppiarono a ridere rivelando una complicità sconosciuta fino a pochi istanti prima. Le parole divennero superflue quando scesero affiancati e camminarono lentamente senza meta, scoprendo stupiti che il “dove” non è importante purché si scelga la fermata giusta.

Note dell'autore

Rocco Santorsola